

Costruttori contro Matteoli Fischi e urla: "Vergogna"

Il ministro contestato all'assemblea dell'Ance: "Non sa di cosa parla"

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Sarà la stanchezza per una crisi continua e inarrestabile. Sarà il fatto che a un certo punto le parole di rassicurazione e di conforto - non accompagnate da soldi, ché di soldi non ce n'è - scandite dalla tribuna dal ministro delle Infrastrutture Altero Matteoli a qualcuno dei costruttori edili sono parse la ripetizione di altri discorsi. Discorsi inutili e già sentiti e risentiti. E allora, succede qualcosa nella sala che ospita l'assemblea annuale dell'Ance. «Basta, basta», urla un signore con un completo grigio; «vergogna», strilla un altro con la barba. Qualcuno esce dalla sala, qualcun altro guarda perplesso il gruppo di imprenditori dell'edilizia che si scalmana né più né meno come manifestanti del Popolo Viola.

Alla fine l'incidente si ricompone, anche per l'intervento del Presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti: «Abbiamo detto da tempo quello che c'era da fare - afferma - e siamo rimasti inascoltati. Sui ritardi della pubblica amministrazione nei paga-

menti alle imprese e sul decreto legge sviluppo non ci faremo prendere in giro. Protesteremo in maniera civile, perché non sopportiamo di non essere ascoltati», scandisce tra gli applausi della platea. Applausi che la dicono lunga su quelli che sono gli umori di una categoria attanagliata da una crisi, che ha provocato un'emorragia di 230mila posti di lavoro e una falciatura di imprese. E che ora vuole fatti concreti.

Ma a concludere l'assemblea, appunto, c'è un Matteoli che nella sua cartella risorse concrete per rilanciare infrastrutture e cantieri non ne ha. «I soldi non ci sono - dice il ministro entrando in sala - il finanziamento avverrà attraverso la defiscalizzazione e la semplificazione. Le risorse sono indirette ma sono sempre risorse». E così, dalla tribuna Matteoli può far poco più se non ripetere che il governo ha fatto tutto quello che poteva, anche se le risorse non sono sufficienti. Dunque ora si può solo accelerare procedure e passaggi burocratici per accelerare l'apertura dei cantieri, anche per il «Piano cit-

tà». Qui esplode la contestazione, che non sconvolge più di tanto il ministro. «Sono abituato a ben altro», dice prima di proseguire la sua relazione. Ma al termine, tornata la calma, Matteoli può solo manifestare «tutta la comprensione» per le imprese in difficoltà. «Questo - dice - è lo stato d'animo degli imprenditori in questo momento di scarsità di risorse».

«Il ministro - spiega Sandro Catalano, presidente dei Giovani dell'Ance di Trapani, uno dei protagonisti della contestazione - è venuto senza sapere di cosa doveva parlare. È venuto qui senza portare risposte e proposte. Qui non c'è niente per il futuro, per la crescita. Le imprese rischiano di fermarsi».

È la tesi esposta dal presidente Buzzetti nella sua introduzione. «L'assunto che sia possibile un'infrastrutturazione generica di sviluppo a costo zero o è una chimera o è una presa in giro», ammonisce, ricordando che le risorse ci sono (5 miliardi stanziati per il 2012 nel capitolo Bilancio) e vanno spese. Due i fronti su cui lavorare: infra-

strutture e piano di riqualificazione delle città su cui Buzzetti chiede un «patto sociale» aperto a istituzioni e forze economiche. Il decreto sviluppo è «l'ultimo elemento che diamo di credibilità» al governo, ha aggiunto il presidente dell'Ance, sottolineando che «il tempo è scaduto» e i costruttori sono pronti a protestare.

Minimizza la protesta il sindaco di Roma Gianni Alemanno, mentre il titolare della Difesa Ignazio La Russa afferma che non si dà la stessa evidenza ai tanti che hanno applaudito. Ma per l'opposizione la protesta è «un'ulteriore testimonianza - dice Roberto Morassut (Pd) - della ormai totale delegittimazione di questo governo nei confronti della società». Dai sindacati, la Filca-Cisl sottolinea che «la rabbia dei costruttori è il risultato di 3 anni di promesse non mantenute». Mentre Walter Schiavella, leader della Fillea Cgil, definisce «rigorosa» l'analisi di Buzzetti, ma spiega che «dopo tre anni di nulla, oggi non ci possono essere altri tavoli e promesse, ma la presa d'atto del fallimento irreversibile di questo governo».

L'accusa: «È venuto qui senza darci risposte»

La difesa: «Non ci sono soldi. Capisco la rabbia»



→ **Il ministro Matteoli** duramente contestato all'assemblea dell'Ance: «Non avete più credibilità»
Anche dal decreto sviluppo non arriveranno risorse: solo uno «snellimento delle procedure»

Costruttori contro il governo

«Vergogna: avete fallito, ora via»

All'assemblea dell'Ance i costruttori fischiano Matteoli. «Servono risorse e investimenti certi», chiedono. Ma il ministro promette solo nuove procedure per avviare le opere. Troppo poco per un settore in crisi.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

«Fuori! Vergogna! Andatevene via! Non ha neanche letto il testo prima, non sa quello che sta dicendo». Così esplode la rabbia dei costruttori durante l'intervento di Altero Matteoli all'assemblea dell'Ance. Mentre il ministro parla la sala del Palazzo dei Congressi di Roma si svuota piano piano. Restano le prime file e qualche gruppetto qua e là. Chi resta si attende quei «fatti concreti», quelle «risorse certe» che il presidente Paolo Buzzetti aveva invocato nella sua prolusione iniziale. Ma da Matteoli arrivano le solite parole: snellire le procedure, partnership tra pubblico e privato. Cose sentite già centinaia di volte. Il decreto sviluppo arriverà solo la prossima settimana: ieri c'è stata solo una riunione preliminare. Il ministro non indica cifre. Anzi, dichiara davanti alle telecamere (non davanti alla platea) che «non ci sono risorse». Tutto a costo zero, come vuole Giulio Tremonti. Poi sfodera l'ultima illusione: «la macchina del fare». Ovvero, quella sequenza di step che intercorre tra l'autorizzazione di un'opera e l'avvio effettivo di un cantiere. Troppo lenta, ammette il ministro, scaricando la responsabilità dei ritardi sulla macchina burocratica. Per gli imprenditori è davvero troppo. Così interrompono il discorso più volte, e concludono con una salve di fischi e di «uuuu».

NUMERI

Tutto comprensibile, smorza Matteoli. Il fatto è che le costruzioni sono l'epicentro della stagnazione economica che attanaglia il Paese. «Il tempo è scaduto» aveva detto Buzzetti concludendo il suo discorso. Anche per lui, come per gli industriali, il governo non ha più credibilità. «Il prossimo decreto sullo sviluppo - aggiunge Buzzetti - è l'ultima opportunità che concediamo. Non ce ne sarà un'altra». Così il presidente incassa una standing ovation dalla «sua» assemblea. Se le risposte non arriveranno, i costruttori sono pronti a protestare, come hanno già fatto insieme ai sindacati alla fine dell'anno scorso. Quello di Buzzetti è un vero ultimatum, partito da un comparto in crisi nerissima. La crisi ha cancellato 230mila posti di lavoro, che salgono a 350mila se si considerano anche i settori collegati alle costruzioni. Quanto agli investimenti, è come una discesa agli inferi. In 5 anni, dal 2008 al 2012 il settore avrà perduto il 22,3% in termini reali, riportandosi ai livelli del 1994. Per il comparto nuove abitazioni il tonfo è ancora più forte: quasi il 40% in meno del volume di investimenti. Il numero dei permessi a costruire si è dimezzato dal 2006 a oggi, passando da 305mila a 160mila. Il crollo colpisce gli investimenti privati e quelli pubblici, che nel quinquennio registrano una flessione di circa il 40%. «Un comparto con caratteristiche anticicliche - osservano i tecnici - è stato usato in modo pro-ciclico. Gli investimenti sono cresciuti quando vi era l'espansione, e sono diminuiti con la crisi». Ma l'ultima «grande depressione» ha fatto anche peggio. «La verità è che la crisi sta colpendo le aziende più virtuose, lasciando campo libero a quelle irregolari - commenta **Walter Schiavel- la**, segretario generale **Fillea** Cgil - Con un mercato ridotto di un quar-

to, si sviluppa la concorrenza al ribasso, prendono corpo le cricche che si rifugiano nelle aree protette. Il governo offre ai costruttori la deregolamentazione, proprio nel momento in cui dovrebbe offrire invece regole più stringenti e più efficienti: il contrario di quello che servirebbe. È un gioco molto pericoloso: la Cgil stima che 10 miliardi di evasione contributiva e 15 di evasione Iva si ritrova in questo comparto. Per non parlare della penetrazione delle mafie. Per questo oggi i costruttori onesti sono arrabbiati: Buzzetti ha dato loro voce».

In effetti il presidente è stato durissimo. «L'assunto che sia possibile un'infrastrutturazione generatrice di sviluppo a costo zero o è una chimera o è una presa in giro - ha detto - I soldi ci sono, spendiamoli. Una parte di quei cinque miliardi in bilancio per il 2012 per gli interventi di manutenzione e messa in sicurezza del territorio devono essere subito destinati verso opere precise. Perché gli investimenti siano davvero efficaci non servono Grandi opere, ma tante piccole e medie opere» disseminate sul territorio. I costruttori sono stupefatti da un altro annuncio su una «grande legge obiettivo», che da 10 anni non ha dato i frutti sperati. Così come non vogliono l'ennesimo piano casa. Meglio un grande piano di riqualificazione delle città, a partire dalle ultime disposizioni inserite nel decreto sviluppo del luglio scorso, che hanno predisposto un «armamentario» normativo utile alla riqualificazione urbana. Ma proprio dalle città arriva l'ultimo grido di dolore. Il sindaco Gianni Alemanno dichiara chiaro e tondo che si vergogna di non poter mantenere gli impegni presi. «Dovrò fermare i cantieri a fine anno perché mancano le risorse», spiega. Insomma, la cassa è vuota e per riempirla non bastano le semplificazioni.

Emergenza occupazione
Negli ultimi anni
sono stati cancellati
300mila posti di lavoro



Il ministro Altero Matteoli

www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

071740